Servono ricerca e grandi opere

Il presidente degli industriali, Umbro Bernardini, chiede anche semplificazioni e un tavolo con l'Abi

di **Vincenzo Del Giudice**

«Puntare sulla green economy? Certo, è interessante. Peraltro, la nostra regione parte da una posizione di vantaggio considerato che può contare su una holding, Terni Research, ma ovviamente non è con questa strategia che l'economia dell'Umbria potrà superare la crisi». Umbro Bernardini, 63 anni, presidente regionale di Confindustria, alla guida di un gruppo leader nella logistica, condivide la scelta della green economy messa in campo dall'amministrazione regionale, ma solo fino a un certo punto. «Nella nostra regione questa crisi ha fatto più male che in altre regioni italiane – afferma – se non altro perché le difficoltà dell'economia sono precedenti alla crisi stessa. Quando gli altri crescevano, noi o non crescevamo o crescevamo meno degli altri. Quindi, qui c'è un problema strutturale. Tuttavia, non stiamo a piangerci addosso. Noi come imprenditori abbiamo reagito e reagiremo con più forza».

L'Umbria si è sempre caratterizzata per la forte presenza pubblica, specie nell'area del Ternano dove c'era la grande industria. In momenti difficili questo è stato certamente un vantaggio, perché le famiglie hanno sofferto meno che altrove e l'occupazione ha tenuto meglio. Però, è evidente che alla lunga questa situazione ha aumentato e di molto i costi dell'amministrazione. «Le faccio un esempio: sa quali sono in Umbria le industrie più importanti? L'Università e il settore della sanità. In questa situazione – sottolinea Bernardini, reduce da un incontro proprio con il presidente della Regione, Catiuscia Marini – quello che abbiamo di fronte è un compito gravoso: uscire dalla crisi e recuperare anche lo vantaggio che avevamo accumulato in precedenza. Non proprio una passeggiata».

La preoccupazione che regna nella sede di via Palermo è che i numeri relativi all'economia regionale collochino l'Umbria più in basso, verso il Mezzogiorno d'Italia, rispetto alle regioni del Centro-Nord, fascia alla quale l'Umbria appartiene, anche geograficamente.

Nella sostanza, c'è feeling fra l'associazione degli industriali che raccoglie quasi 1.500 aziende e la pubblica amministrazione. Ciò non toglie che Bernardini affermi che «è arrivato il momento che la politica cerchi di sostenere le imprese sul territorio attraverso la semplificazione. Perché – puntualizza – se è vero che di recente è stata approvata una legge sulla semplificazione, cui noi di Confindustria abbiamo dato il nostro contributo, è anche vero che ora bisogna vedere i tempi e la sostanza dell'attuazione, perché finora non esagero se dico che la burocrazia è stata asfissiante e certo non ha aiutato le imprese».

Ma se con l'amministrazione regionale o provinciale o locale un'intesa sembra essere possibile – e la legge sulla semplificazione ne è un esempio – gli industriali umbri, come quelli di altre parti del Paese, va detto, hanno l'antico contenzioso sul credito. Il rapporto con le banche, per quanto collaborativo, non è dei più semplici e al centro c'è sempre l'annoso ma attualissimo problema del credito. Peraltro, in Umbria c'è un gap ed è costituito dalla bassa presenza di istituti di credito del territorio. Ride, Bernardini, quando afferma che «c'è una sola banca a vocazione regionale ed è la Banca popolare di Spoleto. Poi, ci sono quattro, anzi tre, banche di credito cooperativo. Erano quattro, ma poi la Perugia si è fusa con la Mantignana, oltre alle già esistenti Spello e Bettona e CrediUmbria, una ex Bcc del Lago Trasimeno». Effettivamente, è un dato di fatto che fa riflettere.

Soprattutto alla luce di uno studio secondo cui il 55% del mercato umbro è appannaggio di grandi istituti di credito nazionali come IntesaSanpaolo e Unicredit, cui si aggiunge il Monte dei Paschi di Siena che qui, anche per ragioni geografiche e culturali, è molto presente. «Per migliorare questa situazione – aggiunge il presidente di Confindustria Umbria – abbiamo aperto dei tavoli con l'Abi che qualche risultato l'hanno prodotto, non molto, ma qualcosa è stato fatto. Naturalmente, non possiamo neppure ignorare i problemi che le banche hanno in questa fase storica», aggiunge Bernardini. Certo, le potenzialità per crescere l'economia umbra le ha tutte. A cominciare da un manifatturiero che ha pochi eguali. Tuttavia, anche in questo caso il prezzo che viene pagato è veramente alto. E questa volta riguarda l'antico problema delle infrastrutture.

L'Umbria è l'altra regione italiana, con la Valle d'Aosta, che non ha accesso al mare. L'autostrada la lambisce appena a Orvieto, per raggiungere Terni, e a Valdichiana per arrivare a Perugia dalla Toscana. «Per dare un'idea della situazione – riprende Bernardini – andando con la ferrovia da Terni a Civitavecchia, che appunto ha il porto, ancora adesso si passa nel centro di Roma, lambendo le Mura Leonine del Vaticano, con un aumento dei costi incredibile oltre che con una perdita di tempo enorme».

Da qualche mese, però, si parla di uno studio, che Confindustria conferma, di project financing per finanziare la Civitavecchia-Orte, passando da Perugia. «Quando ero un ragazzino – afferma ancora il presidente degli Industriali – si parlava di quest'opera. Sono passati 40 anni e non è successo niente. Naturalmente, spero si faccia, almeno per le prossime generazioni. Detto, questo, dai governi regionale e nazionale ci aspettiamo molto in termini di ammodernamento infrastrutturale dell'Umbria, perché le imprese in tutti questi anni sono state molto penalizzate da questa situazione». Anche il turismo, che pure ha numeri importanti, avrebbe potuto ottenere – secondo la Confindustria umbra – molto di più e con esso tutta l'economia. «E insieme alla centralità delle infrastrutture – conclude Bernardini – spero che la politica punti sull'innovazione tecnologica come elemento di sviluppo, solo così usciremo dalla crisi».

IL NODO SECONDO CONFINDUSTRIA

«È da 40 anni che si parla di costruire la Civitavecchia-Orte per evitare l'attraversamento del centro di Roma ma nulla è stato fatto. Oggi è allo studio un nuovo piano in project financing»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

1.500

Le società aderenti a Confindustria

È buono il feeling tra la sigla di via Palermo e gli uffici della giunta Marini, ma le aziende spostano l'enfasi pubblica sul green a temi più concreti come burocrazia, costi dei prestiti bancari e infrastrutture

Al vertice. Umbro Bernardini

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.